

La rapida diffusione di COVID-19 ha colto più o meno impreparati tutti i maggiori attori internazionali. Al 25 giugno, i casi registrati negli Stati Uniti dal Centers for Disease Control and Prevention erano oltre 2.300.000, con oltre 121.000 morti (CDC, 2020). In Europa, alla stessa data, lo European Centre for Disease Prevention and Control¹ riferiva 1.529.484 casi nell'area EU/EEA e nel Regno Unito, con poco più di 175.000 decessi. Secondo la stessa fonte, i Paesi più colpiti sono stati (in termini assoluti): il Regno Unito (306.862 casi, 43.081 decessi), la Spagna (247.086 casi, 28.327 decessi), l'Italia (239.410 casi, 34.644 decessi), la Germania (192.079 casi, 8.927 decessi), la Francia (161.348 casi, 29.731 decessi), la Svezia (62.324 casi, 5.209 decessi) e il Belgio (60.898 casi, 9.722 decessi) (ECDC, 2020). Anche gli altri Paesi europei sono stati comunque affetti, seppure in modo meno pesante, dalla pandemia, che non ha ancora finito di produrre i suoi effetti. Oltre ai costi umani, la pandemia ha impattato pesantemente sulla performance economica anche nelle realtà che – come gli Stati Uniti – avevano chiuso il 2019 con risultati più che soddisfacenti. Ad esempio, ancora alla fine di ottobre 2019, la Casa Bianca annunciava che, nel terzo trimestre dell'anno, l'economia statunitense aveva fatto registrare la più lunga fase di crescita della storia, concludendo che «con un tasso di disoccupazione ai minimi storici da cinquant'anni, l'ulteriore crescita si tradurrà in un aumento dei salari e permetterà a un maggior numero di americani di condividere i benefici di un'economia in crescita» (The White House, 2019).

Negli Stati Uniti, la risposta dell'amministrazione si è concentrata essenzialmente sulla dimensione economica. Già agli inizi di marzo, di fronte al primo calo significativo degli indici di borsa, la Federal Reserve ha avviato una politica monetaria fortemente espansiva, tagliando il costo del denaro di cinquanta punti base (mezzo punto percentuale) e invitando il sistema bancario ad allargare le maglie del credito «per soddisfare le esigenze finanziarie dei clienti e dei membri affetti da coronavirus» (Federal Reserve, 2020). Nelle settimane successive, l'istituto ha avviato inoltre una massiccia politica di acquisiti sul mercato (compreso quello di obbligazioni speculative) e prestiti a istituzioni varie (imprese, Stati non federali, enti locali, ecc). In parallelo, il Congresso ha approvato, oltre a una serie di misure "di primo impatto" (Coronavirus Preparedness and Response Supplemental Appropriations Act, 2020 - 6 marzo; Families First Coronavirus Response Act - 18 marzo), un pacchetto di sostegno all'economia (CARES - Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act - 27 marzo) del valore di 2.300 miliardi di dollari, circa 2,5 volte il valore dell'American Recovery and Reinvestment Act voluto dall'amministrazione Obama nel 2009 per fronteggiare gli effetti della crisi finanziaria del 2007-2008. Il CARES Act è stato, a sua volta, seguito da una serie di misure (Paycheck Protection Program and Health Care Enhancement Act - 24 aprile; Student Veteran Coronavirus Response Act, 2020 - 28 aprile; Paycheck Protection Program Flexibility Act, 2020 - 5 giugno) che hanno cercato di dare sostegno a un sistema di *welfare* messo in tensione dalla brusca impennata sperimentata dal tasso di disoccupazione.

Più complessa è la questione della risposta politica alle vicende in corso. Le conseguenze economiche della pandemia hanno intaccato quello che, sino a poco tempo fa, veniva presentato come uno dei "punti forti" dell'amministrazione: la capacità di garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini statunitensi in un mondo sempre più ostile. Questo si è tradotto da un lato in un indebolimento della posizione del Presidente, dall'altro nell'irrigidimento del suo profilo esterno. Dopo una fase iniziale di distensione, i rapporti con la Cina sono tornati a deteriorarsi, mentre gli attacchi rivolti a Pechino (presentata come prima responsabile per la diffusione del virus) si sono sommati a quelli rivolti all'Organizzazione mondiale della Sanità per il suo atteggiamento giudicato

1 <https://www.ecdc.europa.eu/en/cases-2019-ncov-eueea>

troppo filocinese. Dietro questo cambio di atteggiamento si nascondono solo in parte calcoli di tipo elettorale. Indubbiamente, presentare gli Stati Uniti come un Paese assediato – se non attaccato -- da un nemico che, attraverso la pandemia, mira a sottrarre loro la leadership globale può favorire un effetto “rally ‘round the flag” che il Presidente può cercare di sfruttare in vista della rielezione. Allo stesso modo, il puntare al “nemico esterno” può essere un *escamotage* per sviare l’attenzione dell’opinione pubblica dagli errori compiuti a livello interno nella gestione della pandemia. Tuttavia, le ragioni di tensione fra Washington e Pechino sono più profonde. Da questo punto di vista, non sembra un caso che, nel delineare il futuro dei rapporti con la Cina, il Presidente abbia più volte sottolineato la necessità di un “disaccoppiare” (*decouple*) le due economie, riducendo la dipendenza dell’industria statunitense delle odierne catene di fornitura globali.

L’idea di fondo sarebbe, in altre parole, quella di “riportare in America” la produzione di tutto quanto sia necessario al funzionamento dell’industria nazionale, così da sciogliere quest’ultima da un’interdipendenza vista come sempre più squilibrata e pericolosa. Al di là di quelli che sono i rischi potenzialmente insiti in questa eventualità (Johnson e Gramer, 2020), il problema è capire come giungere a tale risultato senza contraccolpi negativi per la stessa economia statunitense. Negli scorsi anni, l’industria USA ha investito parecchio in Cina, sia in un’ottica di delocalizzazione produttiva, sia con un occhio rivolto agli sviluppi proprio del mercato cinese, sulla crescita del quale hanno puntato numerosi operatori economici. Inoltre, l’introduzione di dazi sulla componentistica importata (una ipotesi che l’amministrazione ha spesso ventilato, ad esempio nel caso dell’import *automotive* da Europa, Canada e Messico), se nel medio/lungo periodo potrebbe favorire il nascere e/o il consolidarsi di catene di approvvigionamento interne, nel breve termine rischierebbe soprattutto di danneggiare le industrie e i consumatori nazionali, chiamati da una parte a pagare prezzi maggiori per i beni caratterizzati da un’alta incidenza di componenti importati, dall’altra a sostenere i costi di conversione prevedibilmente associati all’abbandono e/o al ridimensionamento dei circuiti di fornitura tradizionali. Resta il fatto che – soprattutto in una fase come l’attuale, in cui gli indici di disoccupazione hanno raggiunto livelli superiori rispetto a quelli del 2007-2008 – le dichiarazioni del Presidente toccano corde sensibili in ampie fette di popolazione. Non è un caso che, negli anni, il discorso economico trumpiano abbia fatto proseliti anche nelle fila del Partito democratico e che lo stesso sfidante *in pectore* del Presidente uscente nelle elezioni di novembre, l’ex Vicepresidente Joe Biden (da più parti visto come il più credibile campione di una futura *détente* con Pechino), abbia sentito il bisogno, nelle settimane scorse, di ribadire più volte le sue credenziali “anticinesi” e di confermare il suo impegno per la difesa del “lavoro americano” (Strobel e Siddiqui, 2020; sulle oscillazioni della posizione di Biden in materia di politica commerciale cfr. Frum, 2020).

Bibliografia

CDC (2020). *Coronavirus Disease 2019 (COVID-19): Cases in the U.S.* Disponibile al sito: <https://www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/cases-updates/cases-in-us.html> [data di consultazione: 25 giugno 2020].

ECDC (2020). *COVID-19 situation update for the EU/EEA and the UK, as of 25 June 2020.* Disponibile al sito: <https://www.ecdc.europa.eu/en/cases-2019-ncov-eueea> [data di consultazione: 25 giugno 2020].

La pandemia può essere utilizzata per ridisegnare gli equilibri geopolitici. Quali iniziative sono state intraprese dai principali attori internazionali e che rilievo hanno per gli interessi nazionali?

Frum D. (2020). Trump Is Attacking Global Trade. Would Biden Bring It Back?. *The Atlantic*, 19 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2020/05/biden-protectionism/611803>. [data di consultazione: 25 giugno 2020].

Johnson K., Gramer R. (2020). The Great Decoupling. *Foreign Policy*, 14 maggio. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2020/05/14/china-us-pandemic-economy-tensions-trump-coronavirus-covid-new-cold-war-economics-the-great-decoupling> [data di consultazione: 25 giugno 2020].

Strobel W.P. e Siddiqui S. (2020). Biden Aims to Out-Tough Trump on China While Invoking His Obama Experience. *The Wall Street Journal*, 2 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.wsj.com/articles/biden-aims-to-out-tough-trump-on-china-while-invoking-his-obama-experience-11588420801>. [data di consultazione: 25 giugno 2020].

The White House (2019). *Economy Reaches Longest Expansion in U.S. History in Third Quarter of 2019, Beats Market Expectations*, 30 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/articles/economy-reaches-longest-expansion-in-u-s-history-in-third-quarter-of-2019-beats-market-expectations> [data di consultazione: 25 giugno 2020].